Anno IV. N. 149 — Udine, Mercoledì-Giovedì 6-7 Luglio 1881 — Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . » 17
» trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5 — Arretrato cent. 15.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga centesimi 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente centesimi 30 — Nella quarta pagina centesimi 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine.

LETTERA ENCICLICA

di Sua Santità Leone XIII

al Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi tutti del mondo cattolico aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica.

(Versione Ufficiale)

Venerabili fratelli
Salute ed Apostolica Benedizione

Quella lunga e niquitosissima guerra mossa alla divina autorità della Chiesa, ha condotto al punto a cui essa tendeva; vale a dire al comune pericolo della umana società e specialmente del civile principato, sul quale massimamente poggia la pubblica salvezza. — Il che apparisce avvenuto specialmente in questo nostro tempo. Imperocchè oggi le popolari cupidigie ricusano più audacemente che mai qualsiasi autorità di comando e tanta è dovunque la licenza, tanto frequenti le sedizioni e i tumulti, che coloro i quali reggono la cosa pubblica, non solo si veggono spesso negata la obbedienza, ma non abbastanza tutelata la stessa incolumità personale. Da lungo tempo infatti si è adoperato in guisa che essi venissero in dispregio e in odio alla moltitudine ed allo erompere delle fiamme del concepito livore, molte volte in breve spazio di tempo la vita dei principi è stata o con occulte insidie o con aperti assassinii cercata a morte. Fu presa testè d'orrore tutta Europa alla nefanda uccisione d'un potentissimo imperatore, e mentre sono ancora attoniti gli animi per la grandezza di tale scelleraggine, uomini perduti non hanno ritegno di lanciar pubblicamente minaccie ed intimidazioni agli altri principi d'Europa.

Questi pericoli, che ci sono dinanzi agli occhi, dei comuni interessi, Ci mettono gravemente in pensiero, imperocchè vediamo quasi continuamente minacciate la sicurezza dei principi e la tranquillità dei regni unitamente alla salute dei popoli. — Tuttavia però la divina virtù della cristiana religione fornì alla cosa pubblica solidi fondamenti di stabilità e di ordine, tostochè penetrò nei costumi e nelle istituzioni civili. Della qual virtù non piccolo nè ultimo frutto si è l'equo e sapiente temperamento dei diritti e dei doveri nei principi e nei popoli. Imperocchè nei precetti e negli esempi di Cristo Signore è meravigliosa virtù di contenere nel dovere tanto quelli che obbediscono quanto quelli che comandano, e di mantenere fra essi quella naturale cospirazione e quasi armonia di volontà, donde nasce il tranquillo ed imperturbato corso delle pubbliche cose. — Per lo che, essendo Noi per benefizio di Dio, preposti a reggere la Chiesa cattolica, custode ed interprete delle dottrine di Cristo, giudichiamo esser dovere della Nostra autorità, Venerabili Fratelli, di ricordare pubblicamente ciò che esige da ciascuno in questo genere di cose la cattolica verità; dal che emergerà eziandio per qual via ed in qual modo si debba in tanto pauroso stato di cose provvedere alla pubblica salute.

Abbenchè l'uomo, spinto da una tal quale superbia e contumacia cerchi spesso di spezzare i freni del comando, tuttavia non mai arrivò a potere non obbedire a nessuno. Imperocchè in qualunque società e comunità umana è necessario vi sieno alcuni che comandano; affinchè la società priva del principio o del capo, da cui sia retta, non si sfasci e non sia impedita di conseguire quel fine pel quale si formò e si costituì. — Però se non si potè arrivare a togliere dal seno della società civile la potestà reggitrice, furono certo adoperate tutte le arti per togliere ad essa forza o sminuirne la maestà, e ciò massimamente nel secolo XVI quando una funesta novità di opinioni infatuò moltissimi. Da quel tempo, la moltitudine non solo volle dare a se stessa una libertà più larga del convenevole, ma sembrò eziandio voler foggiare a suo talento la origine e la costituzione della civile società. Che anzi moltissimi dei tempi nostri, camminando sulle orme di coloro che nel secolo passato si dettero il nome di filosofi, dicono che ogni potere viene dal popolo: per cui coloro che esercitano questo potere non lo esercitano come proprio ma come dato a loro dal popolo, e altresì colla condizione, che dalla volontà dello stesso popolo, da cui il potere fu dato, possa venir revocato. Da costoro però dissentono i cattolici, i quali il diritto di comandare derivono da Dio, come dal suo naturale e necessario principio.

Importa però notare qui che coloro i quali saranno preposti alla pubblica cosa, possono in talune circostanze essere eletti per volontà e deliberazione della moltitudine, senza che a ciò sia contraria o ripugni la dottrina cattolica. Colla quale scelta tuttavia si designa il principe, ma non si conferiscono i diritti del principato: non si dà l'imperio, ma si stabilisce da chi deve esser amministrato. — Nè qui si fa questione dei modi del pubblico reggimento; poichè non havvi alcuna ragione perchè la Chiesa non approvi il principato d'uno o di molti purchè esso sia giusto e rivolto al comune vantaggio. Per lo che, salva la giustizia, non s'impedisce ai popoli di procacciarsi quel genere di reggimento che meglio convenga alla loro indole, o alle istituzioni od ai costumi dei loro maggiori.

Del resto, per quel che riguarda la potestà di comandare, la Chiesa rettamente insegna che essa proviene da Dio; imperocchè ciò essa trova apertamente attestato nelle sacre Lettere e nei monumenti della cristiana antichità; nè inoltre si può escogitare alcuna dottrina che *sia più* conveniente alla ragione e più consentanea alla salute dei principi e dei popoli.

Infatti i libri del Vecchio Testamento in molti luoghi chiarissimamente confermano che in Dio è la fonte della umana potestà. *Per me i re regnano...., per me comandano i principi e i potenti amministrano la giustizia* (1). E altrove. *Date ascolto voi che reggete le nazioni.... poichè da Dio vi è dato la podestà e la virtù dall'Altissimo* (2). Il che si contiene anche nel libro dell'Ecclesiastico: *A ciascuna gente Iddio prepose il reggitore* (3). Queste cose nondimeno che da Dio avevano appreso, gli uomini a poco a poco disimpararono per la pagana superstizione; la quale, come le vere specie delle cose e moltissime nozioni, così corruppe anche la forma genuina e la bellezza del principato. Di poi, quando risplendette il cristiano Evangelo, la vanità cedette alla verità, e nuovamente incominciò a brillare quel nobilissimo e divino principio da cui emana ogni autorità.

Al Preside Romano il quale credeva di avere ed ostentava la potestà di assolvere e di condannare, Cristo Signore rispose: *non avresti potestà alcuna contro di me se ciò non ti fosse dato dall'alto* (4). Sant'Agostino spiegando questo passo, *impariamo*, scrive, *ciò che egli disse, il che lo insegnò anche per bocca dell'Apostolo, che non vi ha potestà se non da Dio* (5). Imperocchè la incorrotta voce degli Apostoli fu sempre come una immagine della dottrina e dei precetti di Gesù Cristo. Ai Romani, sudditi di principi pagani, Paolo dà questa sublime e gravissima sentenza: *Non è potestà se non da Dio*; dal che come dalla causa conchiude: *Il principe è ministro di Dio* (6).

Questa stessa dottrina, alla quale erano stati educati, professarono e si sforzarono di propagare i Padri della Chiesa: *Non attribuiamo*, dice S. Agostino, *la podestà di dare regno ed impero, se non al vero Dio* (7). Nella stessa sentenza S. Giovanni Crisostomo dice: *Che vi sieno i principati e che alcuni comandino ed altri sieno soggetti e che tutto non vada a caso e in disordine.... dico essere opera della divina sapienza* (8). Questo stesso attestò S. Gregorio Magno dicendo: *Confessiamo che la potestà agli Imperatori ed ai Re è data dal cielo* (9). Anzi i santi dottori presero ad illustrare questi stessi precetti anche col lume naturale della ragione, affinchè anche a quelli che hanno per duce la sola ragione, essi fossero apparsi del tutto retti e veri. — E invero la natura, o meglio l'autore della natura Iddio impone agli uomini di vivere in società; il che è luminosamente dimostrato e dalla facoltà di favellare che è la più grande conciliatrice della società, e da moltissime innate tendenze dell'anima e dalle molte e grandi cose necessarie, che gli uomini solitarii non possono conseguire e che uniti ed associati agli altri conseguono. Ora poi non può nè esistere nè concepirsi società, in cui alcuno non temperi le volontà dei singoli in guisa da formare di tutte una cosa sola e rettamente non le diriga al bene comune. Volle dunque Dio che nella civile società fossero coloro che comandassero alla moltitudine. — Ed è inoltre assai importante che coloro per cui autorità la cosa pubblica è amministrata, debbano potere obbligare in guisa i cittadini ad obbedire che il non obbedire per questi sia peccato. Nessuno degli uomini però ha in sè o da sè di che potere con siffatti vincoli di comando legare la libera volontà degli altri. Unicamente a Dio creatore di tutte le cose e legislatore appartiene questa potestà; e quelli che la esercitano è necessario la esercitino come loro comunicata da Dio. *Uno è il legislatore e il giudice che può perdere e liberare* (10). Il che si avvera ugualmente in ogni genere di potestà. Quella che è nei sacerdoti è tanto noto che proviene da Dio, che questi presso tutti i popoli son ritenuti e chiamati ministri di Dio. Similmente quella dei padri di famiglia reca espressa in sè una certa effigie e forma dell'autorità di Dio *da cui ogni paternità s'intitola in cielo ed in terra* (11). Per tal modo i diversi generi di potestà hanno tra loro mirabili somiglianze, imperocchè qualsivoglia imperio ed autorità trae origine dall'unico e stesso autore e signore che è Dio.

Coloro i quali pretendono che la civile società sia nata dal libero consenso degli uomini, derivando dallo stesso fonte l'origine della stessa potestà, dicono che ciascun uomo cedette una parte del suo diritto e volontariamente tutti si dettero in potere di colui nel quale fosse accumulata la somma dei loro diritti. Ma è grande errore non vedere, ciò che è manifesto, che cioè gli uomini non essendo una razza solivaga, fuori della loro stessa libera volontà, sono portati dalla natura alla socievole comunanza; inoltre il patto, di cui si parla, è manifestamente fantastico e fittizio e non vale a dare alla politica potestà tanta forza, dignità, stabilità quanta ne richieggono la tutela della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei cittadini. Tutte queste qualità e tutti questi presidî allora soltanto avrà il principato, quando si faccia derivare da Dio augusto e santissimo fonte.

Della qual sentenza nessuna se ne può trovare che sia più vera non solo ma anche più vantaggiosa. Imperocchè la potestà dei civili reggitori, essendo quasi una comunicazione della potestà divina, acquista di continuo per questo stesso motivo una dignità maggiore della umana: non già quella empia e grandemente assurda attribuita talvolta agli imperatori pagani che si arrogarono onori divini, ma quella vera e solida ed avuta quasi per dono e benefizio divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini sieno soggetti ed obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene quanto per riverenza della maestà, non tanto per motivo di adulazione quanto per coscienza di dovere. Con che lo impero starà molto più stabilmente collocato nel suo grado. Imperocchè i cittadini, sentendo la forza di questo dovere, debbono necessariamente aborrire dalla nequizia e dalla contumacia, persuasi come debbono essere, che chi resiste alla reggitrice potestà, resiste alla volontà divina; che chi ricusa onore ai principi, lo ricusa a Dio stesso.

In questa dottrina Paolo Apostolo erudì specialmente i romani: ai quali sulla riverenza che si deve ai principi scrisse con tanta autorità e tanto peso da non potersi concepire nulla di più grave. *Ogni anima sia soggetta alle alte potestà, imperocchè non vi ha potere se non da Dio e quelli che vi sono, da Dio sono ordinati. Pertanto chi resiste al potere, resiste all'ordine di Dio. E quelli che resistono, procacciano a se stessi la loro condanna.... Siate adunque necessariamente soggetti, non solo per l'ira, ma anche per coscienza.* (12). Consentanea a questa è quella preclara sentenza del Principe degli Apostoli Pietro: *siate soggetti ad ogni umana creatura per Iddio sia al Re come superiore, sia ai duci come incaricati da Dio a vendicare le cattive ed a premiare le buone azioni, perchè così è la volontà di Dio* (13).

Una sola ragione possono aver gli uomini di non obbedire, se cioè si pretenda da essi alcuna cosa che al diritto naturale e divino apertamente ripugni; imperocchè tutte le cose, nelle quali si viola la legge di natura e la volontà di Dio, è ugualmente iniquità tanto il comandarle, quanto l'eseguirle. Se ad alcuno dunque avvenga di trovarsi costretto a scegliere fra queste due cose, vale a dire a disprezzare i comandi di Dio, o quelli dei principi, si deve obbedire a Gesù Cristo il quale comandò di rendere *a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio* (14), e ad esempio degli Apostoli si deve coraggiosamente rispondere: *Fa duopo obbedire piuttosto a Dio che agli uomini.* (15). Nè tuttavia coloro che in tal modo si comportano, sono da accusarsi di aver mancato all'obbedienza, poichè se il volere dei principi ripugna col volere e colle leggi di Dio, essi stessi eccedono il modo della loro potestà e pervertono la giustizia; nè può in tal caso valere la loro autorità, la quale è nulla *quando non vi è giustizia*.

Perchè poi nella potestà si mantenga la giustizia, importa grandemente che coloro i quali amministrano le città intendano che il potere di governare non è dato per loro privato vantaggio, e che l'amministrazione della cosa pubblica si deve condurre al vantaggio di quelli che sono affidati ad essa, non già di quelli a cui essa è affidata. I Principi prendano esempio da Dio ottimo massimo, da cui viene ad essi l'autorità; e proponendo a sè stessi nell'amministrare la cosa pubblica, la imagine di Lui, presiedano al popolo con equità e fede e anche nell'usare quella paterna severità che è necessaria adoperino la carità. Per questo motivo nelle sacre carte sono essi ammoniti di dovere un giorno render conto al Re dei re ed al Dominatore dei dominatori; e se avranno mancato al loro dovere non poter essi in alcun modo sfuggire alla severità di Dio. *L'Altissimo interrogherà le opere vostre e scruterà i pensieri, imperocchè essendo voi ministri del suo regno, non rettamente giudicaste..... spaventosamente e presto egli vi apparirà, poichè un giudizio durissimo sarà fatto a quelli che comandano..... Imperocchè Dio non risparmierà la persona di alcuno; nè avrà timore della grandezza di alcuno giacchè il piccolo e il grande sono opera sua ed egli ha ugualmente cura di tutti. Ai forti è riserbato più forte tormento* (16).

Se questi precetti tutelano la cosa pubblica, vien tolta ogni cagione ed ogni cupidigia di sedizioni; saranno poste in sicuro

l'onore e l'incolumità dei Principi, la quiete e la salute delle città. Ottimamente eziandio si provvede alla dignità dei cittadini: ai quali nell'obbedienza stessa è dato conservare quel decoro che è consentaneo al grado dell'uomo. Imperocchè essi comprendono che innanzi al giudizio di Dio non havvi nè schiavo, nè libero, e che uno è di tutti il Signore, ricco *verso tutti quelli che lo invocano* (17) e che quindi essi son soggetti ed obbediscono ai Principi perchè questi portano in certo modo la immagine di Dio, *a cui servire è regnare.*

La Chiesa poi si adoperò sempre affinchè questa forma cristiana della civile potestà non solo entrasse nelle menti, ma anche fosse espressa nella vita pubblica e nei costumi dei popoli. Finchè al governo della cosa pubblica sedettero gl'imperatori pagani, i quali dalla superstizione erano impediti ad elevarsi a questa forma d'impero che abbiamo adombrato, procurò d'instillarla nelle menti dei popoli i quali appena ricevevano le cristiane istituzioni, doveano tosto informare ad esse la loro vita. Perciò i pastori delle anime, rinnovando gli esempi di Paolo Apostolo, con somma cura e diligenza usarono comandare ai popoli *di esser soggetti e di obbedire ai principi ed alle potestà* (18) e similmente di pregare Dio per tutti gli uomini ma specialmente *per i re, per tutti coloro che sono in alto: imperocchè questa è cosa grata a Dio nostro Salvatore* (19). E a questo proposito chiarissimi documenti ci lasciarono gli antichi cristiani: i quali sebbene fossero dai pagani imperatori ingiustissimamente e crudelissimamente perseguitati, giammai però cessarono di esser loro obbedienti e sottomessi, di guisa che sembravano gareggiare quelli di crudeltà questi di ossequio. Questa loro modestia, questa certa volontà di obbedire era talmente nota che non poteva essere messa in dubbio per nessuna calunnia e malizia dei nemici. Per la qual cosa quelli che pubblicamente doveano perorare presso gli imperatori in favore del nome cristiano, adoperavano specialmente questo argomento per dimostrare essere ingiusto che le leggi perseguitassero i cristiani, i quali a saputa di tutti erano esemplarmente osservatori delle leggi.

Così Atenagora confidentemente diceva a Marco Aurelio Antonino ed a Lucio Aurelio Commodo, figlio di lui: *Voi lasciate che noi, i quali non facciamo nulla di male, anzi..... ci comportiamo più piamente e più giustamente che ogni altro sia verso Dio sia verso il vostro impero, siamo perseguitati, spogliati, discacciati* (20). Parimenti Tertulliano apertamente lodava i cristiani come i migliori e più sicuri amici dell'Impero: *Il Cristiano non è nemico di alcuno nè anche dell'Imperatore, cui sa essere stato costituito dal suo Dio e quindi è d'uopo che lo ami, lo riverisca e lo onori e lo voglia salvo con tutto il romano impero* (21). Nè dubitava di asserire che entro i confini dell'impero tanto più scemava il numero dei nemici, quanto più cresceva quello dei cristiani. *Ora pochi nemici avete per la moltitudine dei cristiani, poichè avete quasi tutti cittadini cristiani, in quasi tutte le città* (22). Della stessa cosa si ha anche una preclara testimonianza nella *Epistola a Diogneto*, la quale conferma che i cristiani erano soliti in quel tempo non solo di obbedire alle leggi, ma che in ogni specie di dovere faceano più e con più perfezione di quello a cui dalle leggi stesse erano obbligati. *I cristiani obbediscono alle leggi che sono sancite e col loro genere di vita superano le stesse leggi.*

Diversamente però andavano le cose quando dagli editti degl'Imperatori e dei Pretori veniva loro minacciosamente imposto di apostatare dalla fede cristiana o di mancare in qualsivoglia altro modo al loro dovere; nei quali casi essi certamente vollero piuttosto dispiacere agli uomini che a Dio. Ma in queste stesse circostanze tanto era lungi da loro l'idea di far la menoma sedizione o di spregiare la imperatoria maestà, che essi si restringevano a questo solo, vale a dire a confessare di esser cristiani e di non voler in alcun modo tradire la loro fede. Del resto non macchinavano alcuna resistenza; ma placidamente ed allegramente andavano all'eculeo del carnefice, in guisa che la grandezza dei tormenti era inferiore alla grandezza del loro animo.

Nè diversamente in quegli stessi tempi la forza delle cristiane dottrine fu efficace nella milizia. Imperocchè era costume del soldato cristiano di accoppiare una somma fortezza con un amore sommo della militare disciplina ed all'altezza del coraggio aggiungere una fedeltà incrollabile verso il principe. Che se si pretendesse da lui qualche cosa che non fosse onesta, come violare i diritti di Dio, o rivolgere il ferro contro gli innocenti discepoli di Cristo, allora egli ricusava di eseguire il comando in modo però da preferire d'abbandonare la milizia o morire per la religione, che resistere con sedizioni e tumulti alla pubblica autorità.

Dopo che gli stati ebbero principi cristiani, molto più insistette la Chiesa nello affermare e nel predicare quanto fosse inviolabile l'autorità dei governanti: dal che doveva avvenire che ai popoli quando pensavano al principato, veniva *innanzi* alla mente una specie di maestà sacra, dalla quale erano spinti a nutrire verso i principi maggior riverenza ed amore. E perciò sapientemente provvide affinchè i re fossero solennemente consecrati, come per comando di Dio era stabilito nell'antico Testamento.

Quando poi la civile società come suscitata dalle ruine dell'impero romano risorse alla speranza della cristiana grandezza, i Pontefici Romani, istituito il *sacro impero*, consacrarono in modo singolare la politica potestà. Una nobiltà grandissima s'aggiunse con ciò al principato; nè è da porsi in dubbio che questa pratica avrebbe sempre grandemente giovato alla religiosa e civile società se i principi ed i popoli avessero sempre avuto mire uniformi a quelle della Chiesa.

E infatti le cose rimasero quiete ed assai prospere finchè fra le due potestà durò concorde amicizia. Se tumultuando peccavano i popoli, era pronta conciliatrice di tranquillità la Chiesa che tutti richiamava al dovere, e le violente cupidigie, parte colla dolcezza, parte coll'autorità, infrenava. Similmente se nel governo peccavano i principi, allora essa andava dinanzi ai medesimi e ricordando loro i diritti, le necessità, i giusti desiderii dei popoli, li persuadeva alla equità, alla clemenza, alla benignità. Per tal modo, spesse volte fu ottenuto di rimuovere i pericoli di tumulti e di guerre civili.

Al contrario le dottrine dai moderni inventate circa la potestà politica arrecano di già agli uomini grandi calamità, ed è da temersi che apportino per l'avvenire i mali estremi. Imperocchè non voler derivare dall'autorità di Dio il diritto di comandare, altro non è che voler strappare dalla politica potestà il suo più bello splendore e toglierle le maggiori sue forze. Quando poi la fanno dipendere dall'arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace opinione; e in secondo luogo pongono il principato su troppo leggero ed instabile fondamento. Imperocchè da siffatte opinioni quasi da altrettanti stimoli aizzate le popolari cupidigie più audacemente insorgeranno e con grande rovina della cosa pubblica, facilmente trascenderanno a ciechi tumulti e ad aperte sedizioni. Infatti dopo quella che chiamano *Riforma*, i cui promotori e duci radicalmente oppugnarono con nuove dottrine la sacra e civile potestà, repentini tumulti ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanto incendio di domestica guerra e con tanta strage, che parea non ci fosse alcun luogo immune da tumulti e mondo da sangue. — Da quella eresia ebbero origine nel secolo passato la falsa filosofia e quel diritto che chiamano *nuovo* e la sovranità popolare e quella trasmodante licenza, che moltissimi ritengono soltanto per libertà. Da ciò si è venuto alle finitime pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi morte della civile società. Eppur tuttavia molti grandemente si sforzano ad allargare la violenza di tanti mali e sotto le viste di alleviare la moltitudine suscitarono grandi incendi di miseria. Queste cose che ora ricordiamo non sono nè ignote, nè molto lontane.

Quello poi che è anche più grave si è che non hanno i principi rimedii efficaci in tanti pericoli a ristabilire la pubblica disciplina ed a pacare gli animi. Si muniscono dell'autorità delle leggi e credono di potere colla severità delle pene infrenare coloro che turbano l'ordinamento pubblico. E giustamente; ma tuttavia è d'uopo seriamente considerare che nessuna efficacia di pene sarà mai da tanto da potere essa sola conservare gli stati. Imperocchè il timore, come egregiamente insegna S. Tomaso, *è debole fondamento: poichè quelli che sono sottomessi per timore, se occorra un'occasione nella quale possano sperare la impunità, contro coloro che presiedono insorgono tanto più ardentemente, quanto più contro voglia per solo timore erano tenuti a freno.* Ed inoltre *dal troppo timore molti cadono nella disperazione e la disperazione spinge a tutti i più audaci attentati* (23). Il che quanto sia vero, abbastanza abbiamo provato colla esperienza. Pertanto è necessario trovare una più alta ed efficace ragione di obbedire e assolutamente stabilire che non può esser fruttuosa la stessa severità delle leggi se gli uomini non sieno spinti dal dovere e mossi dal timor salutare di Dio. Ciò poi può essere massimamente ottenuto dalla religione la quale colla sua forza influisce sugli animi, e piega le stesse volontà degli uomini, affinchè obbediscano ai reggitori non soltanto coll'ossequio, ma altresì colla benevolenza e colla carità che è in ogni società umana la miglior custode della incolumità.

Per la qual cosa è da ritenere che ottimamente i Romani Pontefici provvidero ai comuni vantaggi, perchè di continuo ebbero cura di abbattere i superbi ed irrequieti spirti dei *Novatori*, e spessissimo ammonirono quanto questi sieno pericolosi anche alla civile società. A questo proposito è degna di essere ricordata la sentenza di Clemente VII a Ferdinando Re di Boemia e di Ungheria: *In questa causa della fede è racchiusa eziandio la dignità ed utilità tua e quella degli altri principi, imperocchè non può quella esser divelta senza trar seco la rovina delle cose vostre; il che chiarissimamente in alcuni di questi luoghi è stato veduto.* — E allo stesso riguardo risplendette la somma provvidenza e fortezza dei Nostri Predecessori, specialmente poi di Clemente XI, Benedetto XIV, Leone XII, i quali, serpeggiando più largamente nei tempi susseguenti la peste delle prave dottrine, e crescendo l'audacia delle sette, si adoperarono colla loro autorità a chiudere ad esse l'adito. — Noi stessi abbiamo parecchie volte denunziato quanto gravi pericoli sovrastino e nel tempo stesso abbiamo indicato quale sia la miglior maniera di allontanarli. Ai principi ed agli altri reggitori della pubblica cosa, offrimmo il presidio della religione, ed esortammo i popoli a servirsi abbondantemente della larghezza dei sommi beni somministrati dalla Chiesa. Ora noi cerchiamo che i principi intendano l'importanza e la necessità di questo presidio, loro nuovamente offerto, e del quale non ve ne ha alcuno che sia più valido, e caldamente li esortiamo nel Signore affinchè tutelino la religione e, ciò che interessa anche allo stato, lascino che la Chiesa goda di quella libertà, di cui senza ingiuria e comune detrimento non può esser privata. La Chiesa di Cristo non può certamente essere nè sospetta ai principi, nè invisa ai popoli. I principi essa ammonisce a seguire la giustizia, e a non deviar giammai dal dovere, ma nello stesso tempo rinforza e con molti mezzi aiuta la loro autorità. Le cose che si riferiscono all'ordine civile, essa riconosce e dichiara che appartengono alla loro potestà ed al loro supremo imperio: in quelle il cui giudizio, sebbene per diversa ragione, appartiene alla sacra ed alla civile potestà, essa vuole che esista fra ambedue la concordia, mercè la quale si evitino all'una ed all'altra funesti dissidi. Per ciò che riguarda i popoli, la Chiesa è nata per la salute di tutti gli uomini ed essa li amò sempre come una madre. È dessa certamente che colla sua carità infuse negli animi la mansuetudine, la mitezza nei costumi, la equità nelle leggi; e giammai nemica della onesta libertà detestò sempre il dominio della tirannia. Questa benemerita condotta che è propria della Chiesa e che è insita in lei, chiarissimamente con poche parole espresse Sant'Agostino: *Insegna* (la Chiesa) *che i re provveggano ai popoli, che tutti i popoli sieno soggetti ai re: dimostrando in certo modo e non a tutti doversi tutto, ma a tutti doversi la carità ed a nessuno l'ingiuria* (24).

Per queste ragioni, Venerabili Fratelli, l'opera vostra sarà molto utile e al certo salutare, se porrete con Noi la vostra industria e tutti i mezzi che, la Dio mercè, sono in vostro potere a scongiurare i pericoli e i danni della società umana.

Procurate e provvedete affinchè tutte quelle cose che sono insegnate dalla Chiesa cattolica circa la potestà e il dovere di obbedire, sieno a tutti presenti e diligentemente praticate nella vita. Dalla vostra autorità e magistero sieno i popoli spesso ammoniti a fuggire le sette proibite, a detestare le congiure ed a schivare qualsiasi sedizione: essi intendano che l'obbedienza di coloro i quali per causa di Dio obbediscono ai principi, è generosa obbedienza ed *ossequio ragionevole.* Poichè però è Dio *che dà la salute ai re* (25) e concede ai popoli di sedere *nella bellezza della pace e nei tabernacoli della fiducia e nel riposo opulento* (26) è d'uopo Lui pregare e supplicare, affinchè le menti di tutti pieghi alla onestà ed alla verità, acquieti le ire, e la lungamente sospirata pace e tranquillità restituisca alla terra.

Perchè poi più ferma sia la speranza di ciò impetrare, adoperiamo la intercessione e la salutare difesa di Maria Vergine gran madre di Dio, aiuto dei cristiani, tutela del genere umano; di S. Giuseppe, suo castissimo sposo, sul cui patrocinio moltissimo confida la Chiesa universale; di Pietro e Paolo principi degli Apostoli, custodi e vindici del nome cristiano.

Frattanto auspice dei doni divini, a Voi Venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alle vostre cure affidato impartiamo affettuosissimamente nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il dì 29 Giugno 1881, anno quarto del Nostro Pontificato:

LEONE PP. XIII

(1) Prov. VIII, 15-16. — (2) Sap. VI, 3, 4. — (3) Eccl. XVII, 14. — (4) Ioan XIX, 11. — (5) Tract. CIVI in Ioan. n. 5. — (6) Ad Rom. XIII, 1, 4. — (7) De Civ. Dei; lib. v, cap. 21. — (8) In epist. ad Rom. homil. XXIII. n. 1. — (9) Epist. lib. II, epist. 61. — (10) Iacob. IV, 12. — (11) Ad Ephes. III, 15. — (12) Ad Rom XIII, 1. 2, 2. — (13) I Petr. II, 13, 15. — (14) Matt. XXII, 21. — (15) Actor. v. v. 29. — (16) Sap. VI, 4, 5, 6, 8. — (17) Ad Rom. X, 12. — (18) Ad Tit III, 1. — (19) I Timoth. II, 1-3. — (20) Legat. pro Christianis. — (21) Apolog. n. 35. — (22) Apolog. n. 37. — (23) De Regim. Princip. 1, 1, cap. 10. — (24) De morib. Eccl. lib. 1, cap. 30. — (25) Psal. CXLIII, 11. — (26) Isai. XXXII, 18.

Udienza del pellegrinaggio slavo

Telegrammi dell' *Unione*

Roma, 5, ore 17.

Il ricevimento del pellegrinaggio slavo è riescito imponentissimo. Ha avuto luogo nell'atrio superiore della Basilica Vaticana.

I pellegrini erano oltre 1300.

Sua Santità è entrata nell'aula alle ore 12 e 3|4, in sedia gestatoria, fiancheggiata dai flabelli, circondata da 27 Cardinali e da infinito numero di prelati.

Il Santo padre indossava la mozzetta e la stola concistoriale. Al suo ingresso è stato salutato da un'immensa entusiastica acclamazione, che pareva non potesse cessare.

Il baciamano è terminato alle 3 e 3|4.

Roma, 5, ore 18. 15.

Mons. Strossmayer ha letto uno stupendo indirizzo latino. Giunto alla sentenza « *Ubi Petrus ibi Ecclesia* » pronunziata da lui con accento solenne, è scoppiato un triplice e colossale grido di adesione, che rimbombò per la piazza di S. Pietro.

Il Papa rispose in latino con un discorso dotto, affettuoso, spirato.

Roma, 5, ore 18. 40.

L'aspetto della sala era imponente. Il trono molto elevato, era stato collocato in fondo alla sala e fiancheggiato da Cardinali seduti.

Vi assistevano Mons. Ricci e Mons. Macchi e tutte le altre cariche di Corte. I comandanti della Guardia Nobile, Palatina Svizzeri e Gendarmi erano in grande uniforme.

I pellegrini erano bellamente schierati; i costumi che indossavano alcuni di essi, splendidi e ricchissimi.

L'Eminentissimo Ledochowski presentò il pellegrinaggio.

Una folla straordinaria assiepava la gran porta di bronzo, per assistere all'uscita dei pellegrini. Ordine perfetto.

Roma, 5. 18. 50.

Domani si chiudono in S. Clemente le funzioni religiose. Domattina alle 9,30 nella gran sala degli Svizzeri al Vaticano avrà luogo una solenne accademia poetico-musicale che i pellegrini danno in onore di Leone XIII.

I cappellani cantori della Sistina contribuiranno a rendere l'accademia più solenne eseguendo cori e mottetti di classici scrittori sacri.

IL RE KALAKAUA AL VATICANO

Togliamo dai giornali cattolici di Roma:

Domenica alle ore 5 pom. S. M. Davide Kalakaua Re del *regno Hawaiano* (isole Sandwick) accompagnata dal suo seguito, si recava al Palazzo Apostolico del Vaticano per fare atto d'omaggio alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII.

Ricevuto con gli onori dovuti all'alto suo grado veniva intromesso nella sala del Trono, ove si trovavano unitamente a Sua Santità le LL. Eminenze R.me il cardinal Iacobini segretario di stato, ed Howard il quale si faceva interprete tra il re e la Santità Sua. Il Santo Padre chiesti a Sua Maestà i particolari del suo regno, della sua costituzione politica, volle sapere se i cattolici si conducessero rettamente. Avutane risposta affermativa, pregò S. Maestà a lasciare libertà al culto cattolico ne' suoi Stati di che venne ampiamente assicurato dal Sovrano. Dopo avere rimesso nelle venerate mani di S. Santità una lettera di Mons. Luigi Maigret, vescovo di Arat, nelle parti degli infedeli, e Vicario Apostolico nel regno Hawaiano, S. M. il re Kalakaua pregò S. Beatitudine di ricevere il suo seguito composto di Lord Charles Hastings Judd, ciambellano, del colonnello William N. Armstrong, ministro di Stato, del cav. Giovanni Gallani chiamato a far compagnia al re in Roma, e di un interprete.

Terminato il ricevimento, preceduto dalle guardie Svizzere, il Re Kalakaua ed i suoi si condussero *con monsignor Cataldi* cerimoniere di Corte alle gallerie ed ai musei. Essi poi *scenderano nella* Basilica Vaticana. Nella sera il Re recavasi a vedere il Colosseo, ieri volle osservare il Palazzo dei Cesari, il Gianicolo, e alle 2 40 prendeva la via di Parigi.

Il Re Kalakaua conosce molto bene la storia di Roma antica e dei suoi monumenti.

L'Arcipelago di Sandwick detto anche arcipelago di Hawai è uno dei principali dell'*Oceania* ed è composto di 11 isole, fra le quali Havaï, Oceoahou, Moouï, Morotoï, ecc., che contano circa mezzo milione di abitanti ed hanno per capitale Honolulu. Queste isole, delle quali s'avea conoscenza fin dal 1542, furono ritrovate *più tardi, nel 1778*, dal celebre Cook, che diede loro il nome di lord Sandwick, primo lord dell'Ammiragliato. Missionari cattolici e protestanti dal 1820 vi operarono numerose conversioni, e la civiltà da quell'epoca vi ha fatto dei discreti progressi.

Un' enorme ingiustizia

Una nuova, inaudita ingiustizia si compie di questi giorni a danno del povero clero italiano.

E' noto in quale stato di disordine e di rovina si trovi l'Amministrazione del Fondo per il Culto certamente non per colpa del clero. Ora la Commissione governativa che rivede i conti al Fondo per il Culto, per riparare le malversazioni constatatevi, è ricorsa ad un espediente addirittura inqualificabile. Ha sospeso col 1.° di luglio i mandati di pagamento a tutti i rettori delle chiese congruate, e dando al decreto di sospensione valore retroattivo, cioè, ritenendo la paga a chi l'ha guadagnata. Si potrà sperare che il ministero conosciuta questa enorme ingiustizia vi ponga riparo sollecitamente? Sarebbe stato più logico, o meglio giusto, di punire esemplarmente o gli incapaci o i ladri di quell'Amministrazione.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Assicurasi che in Senato prevalga l'opinione di sospendere ogni deliberazione sul progetto di riforma elettorale finchè non sia approvato o respinto dalla Camera quello sullo scrutinio di lista.

— Credesi che la convenzione pel prestito si firmerà entro la corrente settimana, ovvero nei primi giorni della settimana prossima.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che sopprime il comando militare locale nella marina del Lago di Garda sedente a Peschiera.

— Dicesi che l'onorevole Sella intenda ritirarsi dalla vita politica.

— Si conferma la voce che l'ambasciata di Parigi verrà offerta ad un uomo politico del Parlamento. Si smentisce però che sia Crispi.

ITALIA

Napoli — Verso le 2 pom. del 3 corr. l'arcivescovo di Napoli, Mons. Sanfelice, si è recato a visitare le LL. MM. il Re e la Regina, nella Reggia di Capodimonte.

L'arcivescovo, che era accompagnato dal suo segretario, Mons. Granito di Belmonte, è stato ricevuto a piedi dello scalone della Reggia da un ufficiale d'ordinanza del Re, e alla porta dell'appartamento da un aiutante di campo.

Introdotto prima nelle stanze del Re, o ricevuto da Lui con la più grande affabilità, s'intrattenne a conversare con la M. S. per oltre mezz'ora. Poi fu ricevuto dalla Regina, con la quale pure si fermò a discorrere per qualche tempo.

Dopo di Mons. Sanfelice, anche il suo segretario venne presentato alle LL. MM. che mostrarono di gradire moltissimo la visita cortese.

Reggio-Emilia — Leggiamo nell'*Italia Centrale* di Reggio:

Da parecchi giorni ci fu recata la notizia che il vulcano di fango più rimarchevole della nostra provincia, la *Salsa di Quersola*, si è mosso straordinariamente ed ha spaventato gli abitanti di quei dintorni. Forti boati si odono fin dalla pianura, getti di lava (*non infuocati*) si lanciano *all'altezza* di parecchi metri, un terremoto *parziale scuote i terreni circostanti. Varie schiere di touristes* e di curiosi partono alla volta di Regnano per vedere davvicino il curioso fenomeno.

ESTERO

Francia

Il Consiglio municipale di Parigi ha deliberato un'altra volta di respingere senza esaminarli tutti gli affari che gli sarebbero mandati dalla Prefettura di polizia.

— Secondo la *Presse* nel Consiglio dei ministri tenutosi il 3 fu deciso in massima il richiamo di Alberto Grevy: la *Civilisation* sostiene invece che il governatore generale di Algeria offrì la sua dimissione in termini altrettanto duri che energici.

Il giornale realista aggiunge che il signor Grevy insisterà nella sua dimissione e la prova si ha in questo che per dispaccio egli informò il presidente del Consiglio del contenuto del telegramma che egli aveva diretto al Presidente della Repubblica.

— Il principe Napoleone ha dichiarato non era possibile una coalizione con gli altri gruppi dell'antica unione conservatrice e che bisognava scegliere fra essi l'imperialismo. Cosicchè alle prossime elezione la parola d'ordine degli imperialisti sarà « Ciascuno per sè. »

— Più si avvicinano le elezioni in Francia, e più si aumenta il numero delle Conferenze realiste. Gli effetti che se ne ottengono pajono importanti.

Germania

Un decreto imperiale firmato dal barone Manteuffel, governatore dell'Alsazia-Lorena, autorizza la nomina dell'abate Fleck a coadiutore del vescovo di Metz, e permette la pubblicazione di una bolla papale nell'Alsazia-Lorena.

DIARIO SACRO

Giovedì 7 luglio

S. Benedetto XI papa

Cose di Casa e Varietà

Bollettino della Questura. In Colloredo di Montalbano si *manifestava* il primo corrente un incendio nell'uffizio Municipale che sebbene spento sollecitamente arrecava un danno rilevante distruggendo e guastando atti e documenti d'importanza. La causa è puramente accidentale.

— In S. Vito al Tagliamento scoppiava pure un'incendio per causa del pari fortuita nel 2 corrente, cagionando un danno di L. 500 al possidente V. P. ed all'affittuario C. G.

— In Udine venne constatata contravvenzione all'art. 42 della legge di P. S. in odio a F. A. oste, per abusiva protrazione alla chiusura del suo esercizio.

— In Palmanova venne il taglio malizioso di un pomo in danno di M. O. col danno di L. 10.

— In Sacile nel 29 Giugno dall'Albergo di M. A. furono involate 3 tovaglie del costo di L. 9, ad opera di B. A. commerciante, che venne arrestato.

— In Cisërlis venne nel giorno stesso consumato il furto d'una caldaia del valore di L. 15 in danno del contadino F. L. ad opera d'ignoti.

Bollettino Meteorologico. L'Ufficio del *New-York-Herald* manda la seguente comunicazione in data 4 luglio:

« Una depressione atmosferica aumentante d'intensità arriverà sulle spiaggie dell'Inghilterra e della Norvegia fra il 4 e il 6 corr. Sarà accompagnata da forti venti e procelle dal sud volgenti a sud-est. »

Prezzi fatti *sul mercato di Udine* il 5 luglio 1881.

		L.	c.	a	L.	c.
Frumento	all'Ett.	—	—		—	—
Granoturco	»	12	30		13	50
Segale nuova	»	—	—		—	—
Avena	»	10	10		11	50
Sorgorosso	»	—	—		—	—
Lupini	»	—	—		—	—
Fagiuoli di pianura	»	14	—		16	50
» alpigiani	»	—	—		—	—
Orzo brillato	»	—	—		—	—
» in pelo	»	—	—		—	—
Miglio	»	—	—		—	—
Lenti	»	—	—		—	—
Saraceno	»	—	—		—	—
Castagne	»	—	—		—	—

Foraggi senza dazio

Fieno vecchio al quintale da L. —.— a L. —.—
Paglia da foraggi » —.— —.—
» da lettiera » —.— —.—

Combustibili con dazio

Legna forte al quintale da L. —.— a L. —.—
» dolce » » —.— » —.—
carbone » » —.— » —.—

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 6 LUGLIO

QUALITÀ DELLE GALETTE	Quantità in Chilogrammi: complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilogrammi: parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L.: minimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L.: massimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L.: adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali e parificate	7174 70	110 30	3 —	3 20	3 12	3 28
Nostrane gialle e parificate	145 85	—	—	—	—	3 66

Ricchezza mobile. In una causa vertente fra le finanze e la provincia di Caserta, la Cassazione di Roma ha sentenziato che alla tassa di ricchezza mobile vanno soggette, non soltanto le spese utili percepite, le quali avanzino dopo che il proprietario abbia soddisfatto ai suoi bisogni ai suoi desideri ed ai suoi scopi, ma si bene il reddito stesso quale entrata o profitto economico, anche quando debba impiegarsi tutto a soddisfazione d'un determinato scopo connaturale all'ente che tal reddito percepisce. Sono quindi soggetti alla tassa i sussidi che dalla provincia sono dati ai comuni, agli altri istituti od enti morali autonomi ed indipendenti da essa provincia per supplire alle spese necessarie all'adempimento dei loro speciali scopi, abbenchè questi siano in modo generale quelli stessi della provincia.

ULTIME NOTIZIE

Dispacci da Parigi recano:

Ritiensi imminente il bombardamento di Sfax.

— Il console francese di Gabes e suo figlio sarebbero prigionieri degl'insorti.

— L'insurrezione si estende sempre di più nella Tunisia meridionale.

Il giornalismo censura aspramente il troppo frettoloso richiamo delle truppe dalla Tunisia.

Il *Temps* insiste sulla necessità di occupare militarmente le città marittime della Tunisia meridionale.

— Nelle giornate di sabbato e di domenica furono avvertite scosse di terremoto a Tunisi. Parecchie case furono gravemente danneggiate.

— Vuolsi che l'assassino di Garfield avesse un complice. Si crede che la sua demenza sia finta. Infatti è oramai certo che egli avea prese tutte le disposizioni per assicurarsi la fuga; si era messo d'accordo con un fiaccheraio.

I medici hanno affermato che Garfield ha gl'intestini intatti e che lo stomaco continua nelle sue funzioni; però i grandi nervi della spina dorsale che si *dirigono* alle estremità inferiori sono assai gravemente feriti. Si teme che sopraggiunga un'infiammazione pericolosa per la sua vita.

TELEGRAMMI

Roma 5 — E' quasi finita la stampa dei biglietti di Stato, e verranno emessi il giorno stesso e della ripresa dei pagamenti metallici.

Cagliari 5 — L'avviso *Authion* ricevette l'ordine di partire e recarsi a Tunisi.

Pireo 5 — Stamane giunse la seconda divisione della squadra italiana composta del *Roma* e del *Marcantonio Colonna.*

Genova 5 — Proveniente da Villafranca è arrivata la pirofregata americana *Trenton.*

Buenos-Ayres 3 — E' partito per il Brasile e il Mediterraneo il postale *Italia.*

Porto Said 4 — E' giunto l'avviso *Rapido.* Tutti bene a bordo.

Tunisi 5 — L'assassino di Mattei non fu scoperto. Sospettasi sia un maltese al quale Mattei aveva proibito di vendere l'assenzio.

Londra 5 — In una lettera al presidente della Camera, Bradlaugh dichiara che il gabinetto rinunziando al progettato Bill sul giuramento parlamentare, egli presenterassi nuovamente per giurare.

Lo *Standard* dice che il Kedivè abolirà fra poco la schiavitù in tutto l'Egitto.

La piena del Nilo è soddisfacente.

Coblenza 5 — Seguita il miglioramento dell'Imperatrice.

Vienna 5 — La *Corrispondenza politica* ha da Atene:

Questa mattina 4000 soldati greci sotto il comando di Suzzo sono entrati nel villaggio turco di Dimario; entreranno in Arta probabilmente domani.

Assicurasi che il Re di Grecia visiterà Arta nella ventura settimana.

Parigi 5 — Il Consiglio dei Ministri occupossi stamane degli affari dell'Algeria.

Fu dato l'ordine di bombardare Sfax.

L'ordine sarà stato eseguito ieri.

Saussier partirà immediatamente.

Nel caso che Albert Grevy dimettasi, Saussier sarà investito dei poteri civili e militari.

La spedizione delle nuove truppe in Algeria è smentita bastando le forze attuali.

Odessa 5 — La principessa Giorgina cadde da cavallo passeggiando col marito. L'avambraccio *sinistro è fratturato. Lo stato* generale è buono.

New York 4 — Il *New York Herald* ricevette il seguente dispaccio ore 2 pom.

Il dottore Agnem crede siasi speranza di guarigione. Le reni, gli intestini sono intatti, lo stomaco ritiene gli alimenti. Garfield riprende gradatamente le forze.

Washington 5 ore 9.30 — Garfield è *leggermente migliorato. Nessun vomito.*

Washington 5 ore 10 pom. — Nessun sintomo sfavorevole sullo stato di Garfield.

Napoli 5 — Alle ore una pom. si incendiavano i magazzini delle forniture e foraggi militari a Porta Capuana. Il fuoco fu domato per il pronto accorrere dei pompieri e della truppa; il danno ascende a 40,000 lire.

Sofia 5 — A Tirnova sono scoppiati dei disordini, donde molte ferite, parecchie case incendiate, casse pubbliche saccheggiate.

Londra 6 — Notizie di Garfield del mattino constatano un notevole miglioramento.

Roma 6 — Al Ministero delle finanze si sta studiando il progetto per l'istituzione di una *Scuola d'amministrazione*, diretta a formare abili funzionari amministrativi. L'attuazione del programma di tale scuola verrebbe affidata al Ministero dell'istruzione pubblica.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

MODO PRATICO PEL GIUBILEO

(Vedi 4. pag.)

Notizie di Borsa

Venezia 5 luglio

Rendita 5 0/0 god. 1 genn. 81 da L. 89,93 a L. 95,13	
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 81 da L. 92,15 a L. 92,30	
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20.08 a L. 20,10	
Banconote austriache da	216,50 a 216.75
Fiorini austr. d'argento da	2,16.50 a 2,16,—

Milano 5 luglio

Rendita italiana 5 0/0	92,37
Pezzi da 20 lire	20,06

Parigi 5 luglio

Rendita francese 3 0/0	85,40
" " 5 0/0	119,47
" italiana 5 0/0	93.70
Ferrovie Lombarde	—,—
" Romane	—,—
Cambio su Londra a vista	25,28,—
" sull'Italia	1.1/2
Consolidati inglesi	101,5/16
Spagnolo	
Turco	15,97

Vienna 5 luglio

Mobiliare	354,80
Lombarde	127,—
Banca Nazionale	840,—
Napoleoni d'oro	9.26.1/2
Banca Anglo-Austriaca	—,—
Austriache	—.—
Cambio su Parigi	46.95
" su Londra	116.05
Rend. austriaca in argento	46.95

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

5 luglio 1881	ore 9 aut.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	756.9	755.4	755.2
Umidità relativa	61	44	74
Stato del Cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	S	S	calma
Vento velocità chilometr.	1	2	0
Termometro centigrado	26.4	30.4	25.8

Temperatura massima 34.3, minima 19.7 — Temperatura minima all'aperto 17.8

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant., ore 2.20 pom., ore 7.42 pom., ore 1.11 ant.

da VENEZIA: ore 7.25 ant. *diretto*, ore 10.04 ant., ore 2.35 pom., ore 8.28 pom., ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.15 ant., ore 4.18 pom., ore 7.50 pom., ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 7.44 ant., ore 3.17 pom., ore 8.47 pom., ore 2.55 ant.

per VENEZIA: ore 5.— ant., ore 9.28 ant., ore 4.56 pom., ore 8.28 pom. *diretto*, ore 1.48 ant.

per PONTEBBA: ore 6.10 ant., ore 7.34 ant. *diretto*, ore 10.35 ant., ore 4.30 pom.

Udine — Tip. Patronato